

La radicalità secondo il vangelo

Ci pare di avvertire – forse sbagliando – una diffusa incapacità da parte di molti cristiani a porsi di fronte alla Scrittura (e anche al vangelo) in modo corretto. Non intendiamo qualsiasi confronto con il vangelo, bensì un confronto che si fa concreto, reale, in grado di trasformare la visione della vita e dei propri comportamenti, anche dei propri impegni nella società.

Capita di sentir parlare di «radicalità» del vangelo, mostrando una grande ammirazione per gli ideali che esso propone, affermando però, al tempo stesso, la loro pratica inutilità: ideali tanto alti che non possono diventare criteri di giudizio e di comportamento nella complessità del mondo e della vita. Bisogna allora arrendersi a questa sorta di contraddizione, che pare (così pensano in molti) imporsi in nome di un sano realismo? In questo caso gli ideali evangelici possono, forse, essere utili per certe scelte di vita, ma non per cristiani comuni dentro una vita comune; oppure possono essere praticabili in certi ambiti della vita (definiti spirituali), ma non negli ambiti degli impegni concreti e complessi come quelli della famiglia, della professione e della società.

La spiritualità evangelica è da vivere nell'ordinario della vita, non in alcuni suoi *interstizi*.

La direzione del radicalismo evangelico è la *quotidianità*, dove per quotidianità si intende la situazione normale in cui l'uomo è costretto a vivere. La proposta evangelica vuole essere una proposta vera, reale, possibile per l'uomo nel mondo, nel mondo *così com'è*. È questa una grande sfida, che i cristiani non devono mai lasciar cadere. Radicale è la novità che il vangelo sa introdurre nelle condizioni comuni.

La radice, la qualità e la misura della radicalità evangelica non sono

originate (perlomeno non soltanto originate) dal distacco dal mondo, ma dall'appartenenza al Signore. Si comprende allora che il distacco evangelico non significa necessariamente separazione. Si può vivere la libertà per il vangelo anche secondo la splendida forma suggerita da Paolo nella prima lettera ai Corinti: «Nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Apollo, Paolo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (3,21-23). Questa frase di Paolo non rivendica soltanto la libertà di fronte a Paolo, Apollo e Cefa, ma di fronte *a tutto*. E dice con chiarezza quale sia l'unica appartenenza di cui il cristiano deve gloriarsi: «Voi siete di Cristo». L'affermazione paolina è attraversata dalla tensione fra libertà e appartenenza. Come in ogni tensione, le due polarità si sostengono reciprocamente. Tuttavia non è la libertà la ragione dell'appartenenza, ma viceversa. È dalla totalità dell'appartenenza al Signore che discende l'esigenza e la misura della libertà di fronte a tutte le cose. Paolo non ha esitazioni: lo spazio della vera libertà è la vera appartenenza al Signore. Non si trascuri però un particolare: Paolo non dice: «siete liberi da tutto», bensì: «tutto è vostro». Espressione quest'ultima ripetuta due volte. Questo mostra che Paolo non intende qui la libertà come distacco dalle cose, quanto piuttosto come un modo diverso, corretto, di guardarle e di usarle: da padroni, non da servi. È una splendida forma di radicalismo evangelico, che può diventare quotidiano.

La conclusione è che si può affermare il primato di Dio indicando la vanità delle cose e proclamando che la pienezza è nel mondo futuro, ma c'è anche lo spazio per affermare lo stesso primato di Dio mostrando il seme di novità già ora presente nel mondo e nelle cose. Così, ci sembra, la parabola del granello di senape (Mc 4,30-32): si guarda al grande albero non per consolarsi della pochezza del presente, né soltanto per liberare l'uomo dall'idolatria del presente, ma per comprendere la vocazione e l'importanza del presente. La totale appartenenza al Signore non svuota le cose del mondo, bensì le riempie. E si esprime non nella distanza, ma nel farsi vicino. Il Dio evangelico è una figura di Dio che si esprime nell'amore e nella partecipazione. Radicale è per il vangelo un'esistenza che si fa segno dell'amore di Dio per l'uomo, ogni uomo. Se l'evento di Gesù è la rivelazione di come Dio si pone davanti all'uomo, allora anche il radicalismo della vita cristiana (cioè la spiritualità) – se vuole essere la memoria

oggi dell'evento di Gesù – deve essere il segno non soltanto della risposta coraggiosa e totale dell'uomo a Dio, ma il segno di come Dio guarda e ama il mondo. Questo deve apparire in tutte le forme della radicalità evangelica, comprese le forme del distacco. E questo è possibile nella quotidianità, nella concretezza delle relazioni, non fuggendo da esse.